

Cara **Unità**

Pansa, l'antifascismo e il coraggio della verità...

Cara Unità, tanti complimenti per questo giornale, coraggioso e sincero, a cui io e la mia famiglia contribuamo umilmente con la diffusione locale. Ma, in questa mia, vorrei esprimere la mia ammirazione e tutta la stima per il buon Bruno Gravano ed il suo articolo «Pansa, Requiem per l'antifascismo». Ammirazione come storico, per la puntualità, la precisione e la documentazione con cui ha costruito l'articolo e ha confutato una per una, come in una mirabile "disputatio", tutte le tesi di Pansa. Ammirazione come antifascista, per la sua difesa sincera verso gli ideali e i motivi storici che fondano la nostra bella tradizione socialista e la nostra costituzione. Ammirazione come giornalista,

per l'articolo ben introdotto, ben costruito e ben concluso; ironico quando serve, rigoroso quando serve. Ammirazione come uomo, perché ho visto sincerità, coerenza, decisione. E coraggio, perché, anche se l'Unità non ha la forza come numero di copie per fare sentire la propria voce contro il coro delle grosse testate, è un articolo che si fa sentire.

Stefano Menegatti

Evasione fiscale, ricominciamo dal vecchio scontrino...

Cara Unità l'articolo di Rinaldo Gianola «Forza Visco» pubblicato sabato in prima pagina mi sembra ineccepibile. Ha richiamato quello che è il vero problema del nostro fisco: l'evasione. Infatti, un modo di dire che viene costantemente ripetuto quanto si parla di tasse è quello che recita «pagare tutti per pagare meno»; il nodo gordiano è: come fare? La finanziaria di cui si discute ampiamente in questi giorni ha varato, tra le altre cose, quello che è stato ironicamente definito un altro «cadeau» per i commercianti, ossia la chiusura del negozio per la mancata emissione di uno scontrino anziché tre come capitava finora. Ebbene, questa iniziativa - che da sola non scongiura certamente l'evasione - è una misura necessaria (o quan-

tomeno un tentativo concreto) affinché determinati soggetti dichiarino i reali introiti, partendo comunque dal presupposto che i commercianti, così come altre e più «evasive» categorie, devono annotare 100 operazioni su 100 e non quello che gli pare. Considerato che nel nostro paese questa abitudine è pressoché assente a me pare che l'adozione della citata misura diventa inevitabile se si vuole riequilibrare la sproporzione che investe coloro che pagano le imposte alla fonte tramite il datore di lavoro e coloro che, anche non emettendo lo scontrino, si «confezionano» la somma da versare allo Stato come più gli aggrada, fregandosene in tal modo dell'art. 53 della nostra Carta costituzionale. Purtroppo, per sanare il bilancio dello Stato senza aumentare le aliquote d'imposta, oltre a contenere le spese (per quanto è possibile), è necessario recuperare almeno una parte dei mancati introiti derivanti dall'evasione fiscale che stime recenti attestano tra un quarto e un terzo del Pil.

Aniello Greco, Turi (Ba)

Bene la riforma tv, ma io qualche dubbio ce l'ho...

Cara Unità, in merito al disegno di legge di riforma della legge Gasparri, le accuse di «banditismo» lanciate da Berlusconi dovrebbero in-

durre chiunque a pensare che si tratti - invece - di una buonissima legge. Tuttavia, mi resta oscuro il senso sottostante alcune scelte qualificanti della proposta governativa. Ad esempio: a quale logica risponde proporre al 2009 l'applicazione di una sentenza della Corte Costituzionale che attende da dodici uno straccio di governo che la traduca in legge? Oppure: non continua a rispondere ad una logica duopolistica il «disarmo bilanciato» di una rete tra Rai e Mediaset, equiparando per di più un'azienda pubblica alla privatissima impresa del Cavaliere?

Alberto Antonetti

Conflitto d'interessi / 1 Perché tutti quei silenzi nelle interviste tv?

Cara Unità e caro Colombo, come sempre le sue argomentazioni e le sue denunce vanno dritti al cuore di questo problema che l'Italia si trasporta da oltre dieci anni. Purtroppo esse vengono lette da una minima parte degli elettori italiani e in specie di quelli di sinistra, mentre nelle interviste che la nostra televisione di Stato concede ai corifei di B. questi si dilungano in quelle menzogne che Lei, nel suo articolo, giustamente confuta, mentre gli esponenti della sinistra intervistati non fanno rilevare agli ascoltatori ciò che Lei ha così bril-

lantemente esposto e controbbattuto e si limitano a blande dichiarazioni omettendo di far rilevare tutte le soverchierie fatte negli ultimi cinque anni. Mi creda sono avvilito.

Vittorio Santopietro

Conflitto d'interessi / 2 L'articolo di Colombo e la famosa anomalia italiana

Cara Unità, volevo complimentarmi con Furio Colombo. Davvero memorabile il suo editoriale su l'Unità riguardante il conflitto d'interessi pubblicato il 15 ottobre. Basterebbe leggerlo per capire, una volta per tutte, l'anomalia (questa sì!) democratica in cui è vissuta l'Italia del quinquennio berlusconiano. Per quanto riguarda poi, le dichiarazioni degli illustri esponenti del Polo delle Libertà (?) e del Buon Governo (?????)... che dire? Parafasando un filosofo di cui l'on. Gardini conoscerà sicuramente vita, morte e miracoli: «Ognuno prende i limiti del proprio campo visivo per i confini del mondo».

Ad maiora.

Vincenzo Benvenuto

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

ATIPICIACCHI

BRUNO UGOLINI

Lavoratori di Serie C

Tra i diversi mugugni sollevati da una legge Finanziaria terribilmente segnata dall'eredità del centrodestra, ci sono quelli dei lavoratori atipici. Costoro con i loro assai modesti redditi non si lagnano certo delle nuove aliquote fiscali. Vanno bene ad esempio le misure atte ad aumentare il costo del lavoro parasubordinato, scoraggiandone così l'uso improprio, attraverso l'innalzamento dell'aliquota contributiva. La scelta non è stata però accompagnata da criteri precisi per definire i compensi dei collaboratori. E così l'aumento dell'aliquota sarà scaricato sugli atipici. Quei redditi spesso miseri diventeranno ancora più miseri. Il danno sarà ancora più pesante per donne e uomini con partita Iva poiché non risulta alcun riequilibrio fra quanto pagato dal lavoratore e quanto dal datore di lavoro. Questi lavoratori, a differenza degli altri, dovranno pagarsi per intero i contributi. Un incentivo, dunque, ad utilizzare impropriamente donne e uomini con partita Iva. Sono le denunce del Nidil Cgil. Il sindacato lamenta poi come siano rimaste insolute le questioni riguardanti la tutela della gravidanza a rischio per le collaboratrici e il riconoscimento della disoccupazione con requisiti ridotti a lavoratori costretti ad una forte discontinuità lavorativa. Così come non si parla di mettere a disposizione le risorse per l'accesso alla formazione per i parasubordinati, accantonate nel Fondo Inps. Le note positive riguardano l'indennizzo per malattia domiciliare e un'indennità economica per congedo parentale. Provvedimenti giuridici, però, parziali (al massimo 18 euro al giorno per malattia, dal quarto giorno e per un massimo di 20 giorni l'anno) o addirittura inesistenti dai lavoratori. Insoddisfazione infine per quanto concerne il pubblico impiego dove non sono previste stabilizzazioni per i precari e non sono riconosciuti i periodi svolti dai collaboratori ai fini dei punteggi nei concorsi. Mentre sono previsti tagli di migliaia di Co.Co.Co. Le proteste per tale stato di

cose sono rimbaltate nella mailing list del Nidil (atipiciacchi@mail.cgil.it). C'è chi commenta così: «L'aumento dell'aliquota Inps svolgerà un'unica funzione: abbassare (e di tanto) compensi spesso già esigui». Non solo: «con questo aumento la pensione Inps sarebbe d'importo patetico, anche chi pensava di investire in un fondo pensione privato forse non avrà più i soldi per farlo o potrà investirci di meno...». C'è poi Catia che scrive a questa rubrica per ricordare in particolare la situazione dei precari pubblici, considerati lavoratori di Serie C. Lei ed altri hanno spedito una lettera persino al Presidente della Repubblica ed hanno messo insieme un sito <http://precariprovbo.masterforum.net>. Catia lavora alla Provincia di Bologna ed ha partecipato allo sciopero indetto il 6 ottobre scorso dai Cub, con però una partecipazione più larga anche nella manifestazione svoltasi a Roma. Così come del resto si annuncia assai importante (ma mantenuta quasi sotto silenzio) la manifestazione confederale promossa per il 21 ottobre a Foggia. C'è tra i compagni di Catia, come lei stessa spiega, chi lavora precariamente perfino da oltre dieci anni, con modalità lavorative assolutamente identiche a quelle dei colleghi "indeterminati". La nostra flessibile impiegata pubblica non si sente certo una "fannullona" (per usare un termine a cui si è voluto ricorrere nelle polemiche giornalistiche). Ricorda il ministro Padoa Schioppa circa l'esigenza di ristrutturare gli enti e non semplicemente tagliare le spese senza criterio. Occorre, però, osserva, «rendere partecipi i lavoratori stessi, i quali molto sanno dell'operatività, efficacia ed efficienza d'interi settori e servizi». Magari posseggono una conoscenza che potrebbe servire ad individuare i veri "fannulloni". brunougolini@mcinl.it

MAURIZIO CHERICHI

SEGUE DALLA PRIMA



Ogni Pontecorvo si era incamminato per strade lontane dimenticando la felicità quotidiana della grande famiglia. Figli che crescono, nipoti in braccio, immagini raccolte su cartoncini che le poste distribuiscono in case sconosciute: quasi nessun fratello ha avuto la possibilità di visitare la casa dell'altro. Si guardavano nelle foto francobollo, come usava allora. Ogni tanto escono da qualche cassetto: quasi i cassetti dei Pontecorvo sono stati dimenticati nella fretta dell'andare via. «Nel '42 anche i genitori hanno abbandonato la casa che era il nostro "collegio". Preferivano Milano dove era possibile sparire fra la gente». Il "collegio" è la villa di Pisa. Diventa rifugio di profughi appena i Pontecorvo se ne vanno. Poi un albergo. Le fabbriche del padre ebreo se le prende Marzotto, conte di Mussolini. Villa-collegio perché otto ragazzi, la governante francese, i genitori e qualche amico di passaggio si ritrovano all'ora dei pasti attorno a un tavolo «grande come il ping pong». C'è Bruno, detto Brunotto: per la madre è il figlio buono. Non protesta, non alza mai la voce. A 16 anni va all'università in calzoni corti. A 20 si laurea ed è ammesso alla scuola di via Panisperna con Fermi, Segre, Majorana. Maestri giovanissimi con allievi ancora ragazzi amici di Bruno: Rasetti, Amaldi e Giovanni Enriques, figlio del matematico Enriquez arrabbiato con Einstein non condividendo le sue ipotesi sulla relatività, ma gli offre una cattedra a Bologna quando il razzismo hitleriano avvolge Berlino. Un sabato Bruno arriva a Pisa in macchina da Roma. Ha comprato la Topolino. «Mah... - sospira il padre - Spendere tanti soldi, pensare che il treno è più comodo». Attorno al tavolo del pranzo c'è Paolo, Poli nel lessico familiare: ha finito ingegneria elettronica. Quando il fascismo e le sue leggi lo fanno scappare va a Boston dove guida la ricerca di un gigante delle comunicazioni: «Da ragazzo riempiva le stanze con radio che costruiva da solo». Gli occhi di Gillo si perdono sul lungo tavolo dell'infanzia: «C'è Guido che tradiva gli amati studi di agraria per dedicarsi alla genetica. Faceva orribili esperimenti sulle galline. Una volta ha trapiantato una testa, non sua madre, la governante e le sorelle erano inorridite. Più tardi è diventato membro della Royal Academy di Londra». E

Gillo e i suoi fratelli

erano le sorelle, Laura e Giuliana. Studiavano pianoforte, ma Gilberto, detto Gillo, le invidiava per un'altra ragione: «Alle ragazze era permesso scegliere Lettere e Filosofia». Non che vi fosse un divieto, ma lui, piccolo dei maschi, ascoltava i discorsi dei fratelli mentre giocavano nel giardino o quando le voci si rincorrono nella fila delle stanze. La «tribù» sorrideva dei compagni che non frequentavano materie scientifiche. Li considerava donnette. Mi sono dovuto iscrivere a chimica perché l'idea di tornare a casa e confessare a Bruno o a Guido "faccio Lettere", questa idea mi metteva paura. Non me la sono sentita. E ho scelto Chimica (mai finita) conservando nel cuore l'ammirazione per il cugino Colomni, professore di Filosofia». Le famiglie Pontecorvo e Colomni si ritrovavano qualche settimana nel settembre di Forte dei Marmi. Ogni sera, attorno al campo di Roma Imperiale, tornei di tennis e tifo infernale. «Volevo che Bruno vincessesse e l'idea di vederlo perdere con Colomni mi faceva impazzire. In quelle sere mandavo al diavolo la Filosofia». Vacanze serene, signore perdetute nelle chiacchiere all'ombra dei capanni di una spiaggia deserta. La madre veniva da Milano. Era figlia del professor Maroni, direttore del Fatebenefratelli. Pisa non le piaceva, ma Milano restava nel cuore. «Ne parlava nell'intonazione dei provinciali di Cecov che sognavano Mosca sepolta nelle pianure di neve. La Scala, i negozi. Sotto Firenze l'Italia si poteva buttar via». Laura e Giuliana diventavano personaggi importantissimi la sera dopo cena. Pontecorvo padre governa fabbriche di tessuti, 1800 operai. Aveva disegnato da solo gli stabilimenti e da solo programmato il ciclo di produzione e, pur tiepido verso la politica, nasconde qualche anarchico ricercato dai boia chi molla quando il fascismo marcia su Roma. Ne ricava un rispetto insolito da chi vuol bruciare lo stato borghese. «Quando andremo al potere, Pontecorvo lo teniamo come tecnico». L'utopia dei sconvolgenti sognava così. La voce di Gillo comincia a sorridere: «Papà lavorava dodici ore al giorno. Tornava sudato per il pranzo. Mangiava in fretta. Poi accendeva il sigaro e dormiva dieci minuti sulla poltrona. Puntuale, come se avesse l'orologio in testa, si svegliava e ripartiva. Ma la sera diventava un altro uomo. Voleva i figli in fila come un'orchestra perché la sola debolezza oltre il lavoro era la musica. Non l'aveva studiata, non sapeva distinguere una nota dall'altra, ma si era messo in testa - comico e toccante - che con tanti figli poteva organizzare un coretto. Componeva ad orecchio quartetti che imitavano Mozart, e dopo cena distribuiva le parti. Lau-

ra e Giuliana al pianoforte; Bruno, il violino; gli altri non sapevano fare niente: canticchiavano con le voci stonate che intristivano la famiglia Pontecorvo. Papà dava il là al concerto, fischiano. E si arrabbiava per le stonature». A parte i concerti, sere tranquille. Un po' di radio, tanto ping pong, soprattutto studiare. Gillo studiava malvolentieri. È il ricordo delle sorelle. Gli pesa l'esempio dei «fratelli mostro»: amano i loro libri come il tennis del quale Bruno diventa campione italiano di terza categoria. Gillo sogna Lettere. Invece deve maneggiare provette. Si trasforma in un gaudente ribelle, ma sono gli ultimi fuochi felici della giovinezza. Quando nel '38 si pubblicano le leggi contro gli ebrei, Bruno gli lavora a Parigi. È Fermi ad aprirgli la porta appena il razzismo comincia a brontolare. Guido va a Londra e supplica i genitori: mandate i piccoli qui. Papà e mamma Pontecorvo resistono: «Vi sono scuole private dove non conta essere ebrei», ma poi si arrendono: tutti via. Gillo non si sposta. Parte e ritorna. Ha imparato il tennis meglio dei fratelli, prima categoria iscritto ad un club di Losanna, quasi un professionista che per sbarcare il lunario diventa maestro. Fra i «clienti» re Gustavo di Svezia. A questo punto la storia dei Pontecorvo somiglia alla storia di ogni altra famiglia ebrea nell'Europa nazista e fascista. Quando gli stivali di Hitler marciano nei Campi Elisi, Bruno raggiunge i Fermi e gli altri di via Panisperna negli Stati Uniti. Prima di attraversare il mare trascina Gillo nella casa parigina di un cugino fuoricostato: Emilio Sereni ed è in casa di Sereni che incontra Amendola, Dozza, Negarville. Li ritrova nella Francia del sud, Francia libera. Amendola e Negarville lo vanno a trovare a Saint Tropez per istruirlo politicamente. È successo che gli antifascisti che resistono in Italia sono stati bruciati dall'Ovra, polizia del regime. Ogni collega-poliziotto è saltato e si vedono costretti a chiedere a Gillo di improvvisarsi portatori anche se di politica non sa niente. Devono istruirlo. Ma bisogna anche mangiare: la tessera annonaria vuol dire fame. Il tennista sopravvive facendo pesca subacquea nella casa dove abita, giovanissimo, con la moglie ancora ragazza. Si tuffa dall'estate all'inverno. A volte la pesca è miracolosa. Torna con venti chili di branzini che vende al mercato nero. In «Lettere da Milano» Amendola ricorda l'educazione politica di un giovanotto che gli sembrava svagato ma che diventava provvidenziale appena riemergeva dal mare con quel ben di dio. E il pranzo e il vino in quei giorni di cinghia stretta. Nel raccontare, Gillo li chiama «il grasso e il magro», Amendola e Negarville i quali restano dubbiosi



sull'affidabilità operativa di quel tipo di messaggero, ma non hanno scelta. È il solo a portata di mano. Deve incontrare i liberal socialisti per conto del partito comunista. Va a trovare Natta appena uscito dalla Normale di Pisa, e nell'ufficio della Banca Commerciale di Milano incontra Ugo La Malfa. È possibile immaginare che un ragazzo di mondo e un intellettuale come La Malfa si siano riconosciuti al primo sguardo. Invece no. La cautela impone la parola d'ordine: «Chi la manda?», chiede La Malfa. «L'uomo che mangia le mele per strada»: nel raccontarlo Gillo ride ancora. Si era appena salvato dall'arresto: era disteso nella poltrona del barbiere quando i tedeschi sono arrivati nella pensione di Corso Buenos Aires. «Barba» diventa il suo nome di gappista quando va a Torino a dirigere la federazione clandestina. Se nei fratelli la vocazione si era subito manifestata, l'anticamera di Gillo resta lunga. Sta facendo il giornalista quando Bruno sparisce nella vacanza romana sorvegliatissima dai servizi americani preoccupati per l'improvviso viaggio di uno scienziato atomico Usa sul confine della guerra fredda. Sparisce coi segreti del Pentagono dopo una domenica sott'acqua assieme a Gillo. Gli fa capire, ma non dice: sta per succedere qualcosa. Se ne va come un personaggio di Le Carré. Ordina al meccanico romano di cambiare l'olio alla sua Jaguar «perché devo arrivare fino a Parigi». Telefona ai genitori in vacanza a Cormayeur: «Domani passo a salutarvi». Prenota per sé e per la moglie un biglietto andata e ritorno Parigi-Helsinki: i genitori della signora Pontecorvo abitano lì. Poi riemerge davanti a un microfono di Mosca per far sapere di aver scelto un'insolita libertà. E Gillo cosa fa? «Dirigevo il più brutto giornale d'Europa, *Pattuglia*, che si rivolge a socialisti e comunisti. Poi lavoro in un'agenzia che oggi si

chiama *France Presse*. Ma una sera, a Parigi vedo in ritardo Paisà di Rossellini e ogni dubbio sul futuro sparisce: ecco la mia strada». Resta qualche problema: chiamarsi Pontecorvo ed essere comunista non era facile in quell'Italia fredda. «Quando firmo il contratto per il primo film - *La strada azzurra* - il produttore Malenio Malenotti si scusa di una clausola capestro alla quale è obbligato altrimenti il ministero taglia i contributi: i comunisti, mai. Devo accettare di non firmare il mio lavoro». Intanto la presenza dei genitori lentamente sparisce. Quando Bruno scappa, la madre si disperava: «Non lo vedrò più». Dopo la *Battaglia d'Algeri* Gillo lo può riabbracciare a Mosca dove torna negli anni coi farmaci per curare il Parkinson che diventa il punto di contatto tra un fratello e l'altro. Ascoltano e ridistribuiscono notizie. «La sera di un certo Natale mi ricorda un racconto di Singer. Mio padre assieme a Sereni va con la memoria agli anni della casa di Pisa. Com'erano dolci quelle estati. Tanti figli attorno. Giochi e risate. Nella casa albergo il televisore resta acceso sotto le loro parole. Ogni tanto, il telefono di Le Carré. Ordina al meccanico romano di cambiare l'olio alla sua Jaguar «perché devo arrivare fino a Parigi». Telefona ai genitori in vacanza a Cormayeur: «Domani passo a salutarvi». Prenota per sé e per la moglie un biglietto andata e ritorno Parigi-Helsinki: i genitori della signora Pontecorvo abitano lì. Poi riemerge davanti a un microfono di Mosca per far sapere di aver scelto un'insolita libertà. E Gillo cosa fa? «Dirigevo il più brutto giornale d'Europa, *Pattuglia*, che si rivolge a socialisti e comunisti. Poi lavoro in un'agenzia che oggi si

mchierici2@libero.it